Periti industriali partner esclusivo tra le professioni al tavolo dei rettori sui percorsi triennali

Cnpi pronto a fare da esempio

Categoria chiamata a testare le lauree professionalizzanti

Periti industriali partner esclusivo tra le professioni al tavolo dei rettori sui percorsi triennali professionalizzanti. Il Cnpi, infatti, non solo è parte del gruppo di lavoro sul tema istituito dalla Conferenza dei rettori, guidato da Vincenzo Zara, rettore dell'università del Salento, ma rappresenterà anche il primo modello di sperimentazione su una professione regolamentata. Dunque si stringe il cerchio attorno al cantiere delle lauree professionalizzanti che secondo le intenzioni dei rettori partiranno nel 2017 con tre aree di specializzazione afferenti a cinque attuali classi di laurea: ingegneria, biotecnologie e agraria. E con i nuovi consensi, arrivati all'indomani della manifestazione «Conoscenza in festa» organizzata dall'università degli studi di Udine, dove l'iniziativa è stata presentata ufficialmente a istituzioni e politica, il progetto voluto dai rettori sembra incassare diversi sì. L'obiettivo del tavolo è chiaro: ricostituire quel legame, in molto casi inesistente, tra università e mondo del lavoro attraverso la creazione di una formazione terziaria professionalizzante, capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionali e l'offerta di capitale umano. Nel complesso ha spiegato la Crui l'obiettivo di queste lauree è quello di risolvere il problema dell'over-qualification e di assecondare l'attuale rapido cambiamento dei mestieri. Secondo i professori universitari si tratterebbe semplicemente di dar attuazione a quel passaggio contenuto nel decreto di riforma del 3+2 (dm 270/04) secondo il quale «il corso di laurea (triennale) ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, anche nel caso in cui sia orientato all'acquisizione di specifiche conoscenze professionali». E mentre si mettono a punto gli aspetti formali (denominazione del corso, struttura, governance) i periti industriali dichiarano la piena disponibilità a partecipare al processo sperimentale che coinvolgerà gli atenei nell'anno accademico 2017/18. All'indomani della pausa estiva quindi il lavoro del consiglio nazionale si concentrerà soprattutto (ma non solo) nella realizzazione di questo obiettivo. «Per noi questa è la scommessa del futuro», ha spiegato Sergio Molinari, consigliere delegato alla formazione e all'università, «perché allo stato attuale solo questo tipo di formazione potrà rispondere alle esigenze di alcune professioni come la nostra. Da un lato la tradizionale formazione tecnica di livello secondario è andata sempre più depauperandosi, risultando inadeguata; dall'altro, le lauree triennali non sono riuscite a fare quel salto necessario. Rispetto a questo quadro abbiamo sentito l'esigenza di farci parte attiva per costruire questo nuovo percorso che, con un buon orientamento, consentirebbe anche di riagganciare al circuito della formazione una parte di giovani che si disperde o addirittura abbandona».

Confronto aperto sul titolo abilitante

Sul nuovo percorso di laurea e sui prossimi passi per dare concretezza al progetto, i periti industriali hanno interpellato Vincenzo Zara rettore dell'università del Salento.

Domanda. Professore qual è lo stato dell'arte per l'attuazione del percorso professionalizzante?

Risposta. Il gruppo di lavoro della Crui ha concluso i lavori, quindi invieremo il report al comitato scientifico che si riunirà a settembre per l'approvazione definitiva.

D. Avete definito i contorni del nuovo corso?

R. Nelle linee generali sì. Dobbiamo ancora sciogliere i nodi sulla governance e sul principio della laurea abilitante, cioè se rendere questi percorsi abilitanti perché se così fosse dobbiamo anche puntare al numero chiuso.

D. Si rispetterà l'ipotesi avanzata di partire nell'anno accademico 2017/18?

R. Sì, come Crui stiamo sensibilizzando gli atenei verso una sperimentazione per poche classi di laurea intervenendo sugli ordinamenti già esistenti. Si partirà dalla classe L 9 (ingegneria industriale, ndr) che più si presta a essere applicata a diverse esigenze formative per i profili tecnici. Ma le sperimentazioni potrebbero coinvolgere anche altre classi come le biotecnologie e le scienze agrarie.

Vincenzo Zara

D. Si è parlato di un modello a Y e poi di un sistema strutturato in 1/3, 1/3, 1/3, cosa avete scelto?

R. In realtà non incaselerei il nuovo percorso in nessun modello precostituito. L'unica certezza è che sarà un percorso triennale parallelo a quello attuale, dalla denominazione chiara così che possa essere identificato dai ragazzi e dalle loro famiglie come professionalizzante.

D. Possiamo dire che i periti industriali rappresenteranno la prima sperimentazione?

R. Credo di sì anche perché loro hanno già presentato un progetto strutturato e articolato che ha suscitato l'interesse di molte università, orientate a partire dalla loro iniziativa. In ogni caso il progetto si concentrerà anche verso altri profili necessari al mondo del lavoro.

IL PRESIDENTE DELL'ENTE DI PREVIDENZA SUL VIA LIBERA DEI MINISTERI DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA

Eppi, i montanti contributivi sono rivalutabili

Un avvenimento «molto importante», perché «suggella il principio che la rivalutazione dei montanti contributivi secondo la media quinquennale del Pil è un minimo». E, di conseguenza, «se le Casse previdenziali, come la nostra, avranno la possibilità di dimostrare di avere maggiori rendimenti», supportate dai calcoli attuariali, allora «potranno distribuire percentuali superiori» a beneficio delle future pensioni degli iscritti. Non nasconde la sua soddisfazione il presidente dell'Eppi Valerio Bignami, pochi giorni dopo l'approvazione da parte dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) di due delibere (118/2015 e 119/2015, varate dalla Cassa il 29 e 30 gennaio 2015) che dispongono l'incremento dei montanti per gli anni 2013 e 2014.

Domanda. Presidente Bignami, a quanto ammonterà la rivalutazione per quel biennio?

Risposta. Per quel che riguarda il 2013, il tasso di capitalizzazione sarà dell'1,2482%, invece che dello 0,1643%, in base ai valori stabiliti dall'Istat, mentre per quel che concerne il 2014, considerata la misura negativa del tasso annuo di rivalutazione, sempre consequenziale all'applicazione della media quinquennale dei tassi di variazione nominale del pil, così come calcolata dall'Istat (-0,1927%), la rivalutazione sarà pari a zero. Tuttavia ci siamo riservati l'iniziativa di assumere, in via definitiva, al momento del consolidamento del bilancio consuntivo 2014 un tasso superiore da collocare sui montanti dei nostri iscritti. Al di là delle cifre, mi piace sottolineare che, con il «placet» dei dicasteri vigilanti, l'Eppi è riuscito a sfatare un mito che aleggiava sugli Enti di cosiddetta «nuova generazione», nati con il dlgs 103/1996.

D. Quale mito?

R. Abbiamo aperto una breccia nella considerazione che il metodo contributivo della pensione (che le Casse «giovani» come l'Eppi applicano in maniera pura, ndr) non sia adeguato. Purtroppo, oggi dobbiamo abbandonare qualsiasi velleità di modificare tale sistema di computo della futura prestazione, perché si tratta del pilastro fondamentale della previdenza italiana. Nel contempo, però, l'Eppi ha già agito responsabilmente, con il provvedimento per la distribuzione del contributo integrativo al 100% sui montanti. A questo punto, ci troviamo con due tasselli fondamentali che possono aprire la strada verso un'adeguatezza del sistema contributivo. Al governo, tuttavia, chiediamo di aiutarci in questo cammino, innanzitutto mediante la defiscalizzazione che da tempo il mondo delle Casse dei professionisti invoca, essendo, com'è noto, gravato da un livello di tassazione ragguardevole che, sul fronte del prelievo sui ricavi da investimenti finanziari, è salito fino al 26%.

D. Come ha reagito la platea degli oltre 14 mila periti industriali alla notizia che nel 2013-2014 troverà sulla propria posizione previdenziale un accantonamento maggiore?

R. Abbiamo già avuto dei riscontri particolarmente favorevoli, pur avendo spedito da pochi giorni la lettera a tutti gli iscritti per avvertirli del riconoscimento che i ministeri vigilanti hanno tributato all'iniziativa dell'Eppi. Mi preme precisare, tuttavia, che questi provvedimenti, in sé per sé, non danno dei risultati straordinari sul coefficiente di trasformazione. L'elemento basilare è che se affermato questo principio per tutti gli anni, esso andrà ad incidere fortemente sulla vita lavorativa del professionista e sui suoi esiti pensionistici. Tutto ciò combinato con la somministrazione del contributo integrativo.

D. La comunicazione di questa novità, con l'accurata spiegazione di cosa significa ottenere un «incentivo» sui montanti, si colloca nel solco della pratica che l'Eppi svolge da tempo di fornire una corretta educazione previdenziale, vero?

R. Proprio così. La nostra Cassa tiene moltissimo a coltivare un buon rapporto con gli iscritti: fino ad oggi, possiamo dimostrare che, devolvendo molte risorse allo sviluppo del contatto con i colleghi, la categoria ha appreso e compreso le nostre scelte, accettando anche dei sacrifici, come l'innalzamento della contribuzione soggettiva fino al 18%. A tal proposito, desidero sottolineare che per me tale percentuale rappresenta, comunque, un minimo, visto che, proprio essendo soggetti al meccanismo contributivo, non possiamo più ipotizzare una previdenza che sia inferiore al versamento del 20% del proprio reddito, quando si è in attività. Per questo in maniera responsabile, anche l'Ente contribuirà, destinando, tempo per tempo, anche la contribuzione integrativa così da determinare un'efficace contribuzione ai fini pensionistici.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it